

Cari fratelli e sorelle, mentre questa sera ci raccogliamo davanti al Signore per cantare il Te Deum, il nostro sguardo abbraccia l'anno che si chiude. Un anno fatto di giorni luminosi e di giorni difficili, di speranze realizzate e di attese ancora aperte, di fedeltà e di fragilità. E proprio in questo passaggio del tempo, la Parola di Dio ci consegna un'espressione di straordinaria profondità: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio". Dio è entrato nel tempo. L'Eterno ha assunto la misura dell'ora umana. La "pienezza del tempo" non è soltanto un momento cronologico della storia, ma l'istante in cui il tempo viene colmato di senso, perché Dio lo abita dall'interno.

Noi siamo abituati a misurare il tempo con l'orologio e con il calendario. Alla fine di un anno, siamo tentati di considerare il tempo solo come una successione di giorni – con i suoi successi o fallimenti, le sue fatiche o consolazioni. Ma per Dio il tempo non è solo quantità: è significato. San Paolo non dice: "quando il tempo finì", ma "quando il tempo fu pieno". Il tempo diventa "pieno" quando è abitato da Dio, quando non è solo successione di eventi, ma luogo di salvezza. La fede ci insegna perciò che nulla va perduto. Anche quando il tempo sembra scorrere invano, Dio sta portando avanti la sua opera di salvezza. Persino ciò che ci è sembrato tempo sprecato, in Lui può diventare seme che germoglia. Nel Te Deum non ringraziamo il Signore perché tutto è andato come volevamo, ma perché Dio è stato presente. Anche quando non lo abbiamo riconosciuto. Anche quando il suo silenzio ci è sembrato assenza.

San Paolo continua: "Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge". Dio non ha salvato l'umanità dall'alto. Dio ha assunto la nostra fragilità. In Maria, la creatura trova spazio per accogliere il Creatore. Il Figlio eterno entra nella storia attraverso la libertà di una donna, segno che Dio non redime il mondo dall'esterno, ma dall'interno, attraverso la nostra
umanità.

È entrato nel tempo, ha accettato i suoi ritmi, le sue attese, le sue ferite: ha condiviso i limiti, le regole, le fatiche della condizione umana. Questo significa che nulla della nostra vita è estraneo a Dio. Anche ciò che in quest'anno abbiamo vissuto come fallimento, come fatica, come attesa non esaudita. In Cristo, Dio ha detto per sempre: "Io sono con te, dentro la tua storia". Anche il peccato, misteriosamente e per grazia di Dio, non è stato paradossalmente inutile, ma – se vissuto accogliendo la misericordia del Signore – è stato motivo per non inorgoglierci e per chiedere perdono. Questa sera possiamo quindi guardare al 2025 non come a un anno semplicemente "passato", ma come a un luogo e un tempo in cui Dio ha continuato a operare nella nostra vita, spesso in modo silenzioso.

“Perché ricevessimo l’adozione a figli”: Il cuore del brano di san Paolo è qui. Il Figlio di Dio entra nel tempo per farci partecipi della stessa vita divina. Questo è il grande motivo del nostro rendimento di grazie: nel Figlio, noi siamo accolti come figli amati. Se tutto il tempo tende verso la sua pienezza, quella pienezza è proprio l’amore del Padre che ci fa già suoi eredi, figli di Dio nel tempo che ci è donato. Il Te Deum è il canto che sgorga da chi si riconosce figlio, non un semplice essere vivente gettato casualmente nel mondo. Il Te Deum è il canto di chi può dire: “Signore, tutto è grazia”, anche ciò che ancora non riesco a comprendere.

Ringraziare alla fine dell’anno non è, tuttavia, sempre facile. Alcuni di noi portano nel cuore ferite ancora aperte, lutti, delusioni, domande senza risposta. Il Te Deum non nega tutto questo. Ma afferma qualcosa di più profondo: Dio è fedele. Ringraziamo non perché tutto sia risolto, ma perché la nostra storia è nelle mani di un Padre. E se siamo figli, allora il futuro non è una minaccia, ma una promessa. Anche il tempo che verrà, il 2026 che si apre davanti a noi, è già custodito da Dio. Anche in un’epoca, inoltre, segnata da paure e incertezza, la Chiesa chiude l’anno con un inno di ringraziamento e di fiducia, non con un lamento: perché sa che la storia è definitivamente abitata dalla Grazia. Come Maria che non comprende tutto, ma si fida delle parole dell’angelo, anche noi siamo chiamati a un atto mariano: quello di fidarci della promessa di Dio, e di custodire nel cuore il bene di cui abbiamo fatto esperienza: custodire ciò che è stato, meditare ciò che non comprendiamo ancora, affidare a Dio ciò che verrà.

Fratelli e sorelle, l’Apostolo Paolo ci invita a non temere il tempo che viene. Se la “pienezza del tempo” è già presente in Cristo, ogni nuovo giorno è già benedetto. Ci attende un tempo da vivere non come spettatori, ma come figli che collaborano all’opera del Padre. Chiediamo al Signore di insegnarci a vivere il tempo non come una corsa che ci stanca, ma come una vocazione che giorno dopo giorno ci fa crescere e maturare nella coscienza di essere figli e collaboratori, attraverso la nostra fede e il nostro amore, al disegno di Dio sulla storia. Se il Figlio di Dio ha accettato di entrare nel tempo, allora ogni giorno può diventare pienezza, ogni istante può diventare incontro, ogni anno può diventare salvezza.

Concludiamo questo 2025 con le parole della Chiesa di sempre: Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur. Ti lodiamo, o Dio, e in te confidiamo: il tempo che passa non ci è nemico, ma è il luogo della tua presenza del tuo manifestarti. E questo ci basta perché il tempo ci sia amico e ogni giorno possa diventare occasione di grazia. Amen.

